

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



2

LO SPAZZACAMMINO

PRINCIPE

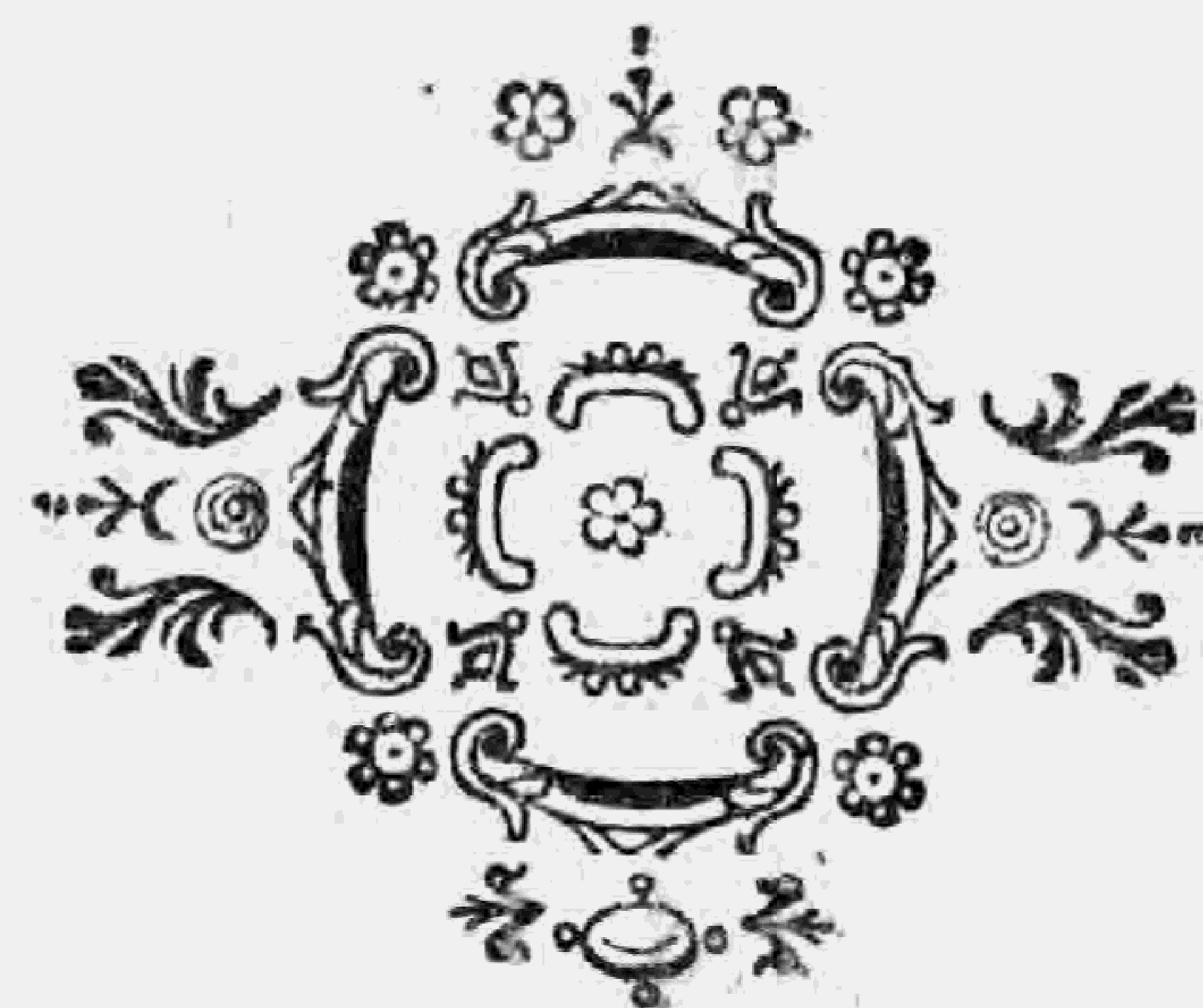
E

IL PRINCIPE

SPAZZACAMMINO

FARSA

*D' un Atto in Prosa.*



IN FIRENZE 1789.

Nella Stamperia già Albizziniana.  
*Con licenza de' Superiori.*

Si vende da Sereno Sereni e Comp.  
Libraio, e Merciaio da' Ricci.

✓



## A T T O R I.

IL PRINCIPE d' Orefca .

D. CESARE suo primo Segretario .

D. INES Cameriera dell' amante del Principe .

IL Sig. POSTICCIO Dentista .

D. LOPES Sarto .

GUSMANO )  
MILESCAS ) Camerieri del Principe .

BAROGO Spazzacammino .

Un Lacchè .

La Scena è a Madrid in Casa del Principe d' Orefca .

AT-

## S C E N A P R I M A.

Il Teatro rappresenta un ricco Appartamento nel fondo del quale vi sarà un Cammino . Egli è ornato di Poltrone , di specchi , ed un Sofà . Vi sarà una piccola Tavola movibile sull' uno dei lati ; ve ne sarà nel mezzo una più grande coperta di un tappeto che pende fino a terra .

*Gusmano , D. Lopez con involto sotto il braccio .*

*Gus. V* Enite , venite qui , il Principe non si è ancora alzato .

*D. Lop.* Lo credo benissimo a quest' ora ! . . . E poi , i gran Signori non sono come noi altri ; Ecco qui un nuovo abito ch' io gli reco .

*Gus.* Basta che S. A. lo trovi di suo genio .

*D. Lop.* Basta che VS. sia soddisfatta , questo è il principale .

*Gus.* E' vero , che . . . Ma caro Sig. D. Lopez la mia approvazione non è del tutto bastante . Il Principe presentemente non vede più se non cogli occhi di D. Cesare suo Segretario , il quale di concerto colla Sig. Eleonora , la sua bella . . .

*D. Lop.* Ce ne danno ad intendere più d' una , non è egli vero ? E' cosa naturale .

*Gus.* Il mio Padrone è un' uomo fatto così alla buona ; Quella donna è così seducente ; e

A 2

que-



questo D. Cesare tanto astuto!... Crederebbe Sig. D. Lopez, che ho veduto capitare questo degno galantuomo in casa nostra, con l'onestà, l'illibatezza sulle labbra, e con dieci franchi in tasca; Eppure non fu egli appena un poco rimpannucciato, che è diventato falso come un gettone, bindolo come un Cavalocchio: superbo come un pavone, ed insolente....

D. Lop. Come un Parrucchiere?

Gus. Per l'appunto.

D. Lop. Oh questo è troppo...

Gus. Questo è un nulla... Oh intanto vediamo l'abito.

D. Lop. Volentieri. Eccolo.

Gus. Oh Sig. D. Lopez, come è mal cucito!

D. Lop. Lo confesso, non è cucito troppo forte; Ma che diavolo! Signor Gusmano vi scordate voi, che questo lavoro ha da servir per un Principe?

Gus. Si Signore, dite bene; Ma queste son cose che in seguito vengono a noi; e noi, non ci troviamo il nostro conto.

D. Lop. Voi non pensate bene. Più presto che egli è scucito, e più presto resta per voi.

Gus. Bravo, voi le sapete tutte. Ma che diavolo di colore avete scelto per il nostro Principe! come volete mai che si confaccia al colorito del suo viso?

D. Lop. Che volete ch'io ci faccia? Il colore è all'ultima moda; se quello del viso del Principe non lo è, io non ci ho colpa. Abbiate

cura

cura so tanto, che mi sia prontamente pagata la pirlizza.

Gus. Ciò ch'io dico non è già per...

D. Lop. Intendo benissimo. Ma in fine...

Gus. Poichè il volete, io sono ai vostri comandi.

D. Lop. Ed io ai vostri. Sig. Gusmano, a rivederci.

Gus. Addio, addio. (Questo per verità è il meno ladro fra tutti i Sarti.)

D. Lop. (Questo davvero è il meno briccone fra tutti i servi.) *parte.*

## S C E N A II.

*Gusmano e Milesca che porta una gran parrucca ben pettinata in mano.*

Mil. **E**cco qui la parrucca di gala del nostro Padrone. *la pone sulla tavola.*

Gus. Eppure è vero; la Parrucca non lascia di dare ad un uomo una certa aria nobile, ed importante.

Mil. Cospetto! e come! Vi sono tanti gravissimi Personaggi, che senza la loro gran Parrucca sarebbero un nulla in questo mondo.

Gus. Hai ragione. Parliam di ciò che importa. Ecco là gli stivaletti di S. A. ed ecco qui il suo abito...

Mil. Ed ecco il suo cappello; la biancheria...

Gus. Così egli potrà vestirsi quando gli piacerà. Il tutto è preparato.

Mil. Anche il Cioccolato? Egli lo ha ordinato per le ore otto.

Gus. Non sono ancora che le sette, e mezza. Oh a proposito. Questa mane si spazza que-



sto cammino ; converrebbe rinchiudere tutto questo , acciò la filiggine...

*Mil.* E' facile rimediarvi senza di ciò : facciamo così. (*Cuopre il tutto con un gran sciugatoio.*)

*Gus.* Benissimo.

*Mil.* Non mi resta altro , che andar sopra da D. Cesare. S. A. mi ha incaricato jeri sera di dirgli , che vuol parlargli appena alzato.

*Gus.* Ed io vado a fare il Cioccolato.

*Mil.* Eh ! ricordati che ve ne sia una chicchera anche per me .

*Gus.* C' è bisogno dirlo ! Noi siamo fatti per essere i primi serviti.

*Mil.* Oh Diavolo ! che bestia ! Me lo era scordato. *partono.*

### S C E N A III.

*Barogo solo dal Cammino , e prima ch' ei comparisca si sente a cantare , indi si fa vedere .*

**A** Uf ! Che mestier cane è mai questo ! Tanto risico , e così poco guadagno ! *guardando l' appartamento.* Che negozio è questo ? oh ! che bei specchi ! che belle indorature ! è egli possibile , che vi siano di così belle cose in questo mondo ? Cospetto ! io non me lo farei mai immaginato ... oh che bella vista ! Io resto estatico ... *avvicinandosi ad una poltrona.* Oh , oh , che macchina redicola ! Ed a che serve ella ? ... Mi pare , che ella sia fatta per sedere ... Oh vi si deve restar molto comodi ... giacchè son quì ... non potrei ? ... Eh che serve ? sediamo ? ... sediamoci . *siede.* Ah ! che seder delizioso ! Come mi ci sprofon-

fondo ! (*si alza con impeto.*) Ma se alcuno... (*và ascoltando alle porte.*) Non si sente un' anima . Convien dire , che non vi siano donne in questa casa , o che esse dormano ancora . Riguardo ai Sigg. Lacchè non me ne prendo troppo imbarazzo . Questi furbi , e maliziosi , più sfaccendati ancora dei loro Padroni medesimi , sono ancora sdraiati in letto come tanti maiali , mentre noi povera gente di mestiero , che siamo mille volte meglio di loro , ci ammazziamo il corpo a lavorare per un guadagno meno della metà del suo . (*si guarda in uno specchio.*) A dirla schietta sono sudicio dimolto ! ... Gira , e rigira sono il medesimo per tutto . O bella ! e chi m' impedisce di nettarmi un pocolino , ed asciugarmi poi con questo sciugatoio , senza che alcuno se ne accorga ? (*si sputa fra le mani , si frega il viso , indi prende lo sciugatoio , che cuopre l' abito del Principe .*) Misericordia ! che cosa vedo ! Oh ! In verità questo è ancor molto più bello ! Che bei girigogoli ! Quanto oro , quanto argento ! Oh possare , questo è magnifico davvero ! che bella figura si deve fare con tutte queste gualdrappe addosso . (*prende il mantello , lo volge in ogni modo , lo mette quindi sulle spalle , ed il cappello in capo.*) Se fosse tagliato espressissimamente per la mia persona non potrebbe starmi meglio ; (*Corre così vestito a vedere ed ascoltar di nuovo alle porte*) Buono ! buono ! Non si sente un gatto . Tutti dormono come marmotte , e russano come



tanti fattori di campagna. (*ritorna, e si considera in uno specchio.*) Cosa vuol dire l'esser Principe! Eppure scommetto, che con questa roba farei anch' io la mia figuraccia. Che serve? voglio almeno una volta in tempo di vita mia imprinciparmi come v'è, dai piedi fino alla testa... l'occasione è favorevole, non la lasciamo fuggire. Già tutti dormono; e poi nasca quel che sà nascere, non farò già appiccato per questo... cosa potrà capitare? un par di dozzine di bastonate.... Ebbene, non si muore per questo. Spicciamoci. (*si leva il berretto, l'abito, i ginocchielli, e le scarpe, e si mette la parrucca, il cappello, i calzoni, l'abito, il mantello, ed i stivaletti del Principe. A ciascuna cosa farà meraviglia, e darà segni di stupore dicendo:*) Se mi avessero prese cento misure, non mi potrebbe star meglio. Questo v'è d'incanto. Oh fra poco sarò una figura da dipingere! Devo pur essere molto gentile così vestito, (*si specchia in seguito e passeggia pavoneggiandosi.*) Io sfido il Padrone ad avere miglior presenza della mia; si direbbe, ch'io non ho fatto altro mestiere, che quello del Principe in tutto il tempo della mia vita... Ma cos'è questo? Una porta aperta! Vediamo un' poco ciò, che vi è dentro? Vediamo. Tanto è una, che novantanovemila. andiamo.

(*Entra per una porta che è sull'avanti del Teatro.*)

SCE-

S C E N A IV.

*Il Principe solo entra sulla Scena per una porta del fondo, egli sarà in berretto da notte, pianelle, ed in veste da camera, e siede.*

**N**on posso più reggere a tante inquietudini, a tanta noia. Non mi è stato possibile di ferrar occhio in tutta la notte; i miei gravi sospetti della perfida Eleonora me lo hanno impedito. Nò, non posso esser tranquillo. (*assorto dall'astrazione passeggia.*) Ho mille ragioni di credere, che l'ingrata mi tradisce... Il Duca... Il Musico... D. Cesare medesimo... Ella mi fa tante proteste, mi fa conoscere tanto amore... ed il solo interesse la guida!

S C E N A V.

*Il Principe, e Barogo.*

*Viene Barogo, e dopo qualche passo vede il Principe, che gira in quel momento, ed entra subito tutto spaventato nel luogo donde è venuto, lasciandone la porta socchiusa.*

**Bar.** **C**he paura che ho avuto! Fortuna, ch'egli non mi ha veduto! Chi diavolo può esser costui?

**Prin.** Ma! Perchè dovrà ella essere più fedele a me, che a tanti altri, ch'ella ha ingannato?

**Bar.** Il diavolo mi tenta di credere, che sia il Principe istesso; perchè si dice che questi signoroni sono per lo più sempre tristi, e malinconici.

**Prin.** Ah sì lo sento, il comprendo; la costanza

A 5

za



za, l' amore non si paga col peso dell' oro.

*Bar.* Oh è egli senz' altro. Andasse almeno a far le sue riflessioni più lontano.

*Prin.* Muoio di voglia di chiarirmene... Ma... perchè non posso sottrarmi un momento allo splendore, che mi circonda:...

*Bar.* Ah sono anch' io nel caso istesso!

*Prin.* Nascondermi a tanti sguardi sempre aperti sopra di me, e qual cittadino oscuro, e vile, sotto un abito grossolano, vedere, esaminare, ed assicurarmi coi miei occhi medesimi! Se io mi confidassi ai miei servi, sarebbe lo stesso, che tradirmi.

*Bar.* Che ho io detto? E' il Principe medesimo. Guai a me se egli entra qui dentro, e mi scuopre! Si dice però ch' egli sia di buona pasta.

*Prin.* Che cosa vedo? (*vedendo le spoglie di Bar.*) Per quale accidente!

*Bar.* Oh povero me! il mio equipaggio!

*Prin.* Ah! (*guardando il Cammino*) ora capisco; è l' abito dello Spazzacammino.

*Bar.* Bravo l' Astrologo!

*Prin.* Giacchè la fortuna mi è propizia, approfittiamone sul momento. Egli è dunque vero che il caso ci serve qualche volta meglio degli uomini.

*Bar.* Che diavolo vuol egli fare? Vediamo.

*Il Principe si leva il suo berretto da notte, e mette il berretto di Barogo: si spoglia della veste da Camera, e veste l' abito del medesimo: si mette il raschiatoio alla cintura, i ginocchielli al gi-*

*noc-*

*nocchio, e le scarpe in luogo delle pianelle.)*

*Bar.* Che è impazzato? Poveretto me, se mi guastasse i miei capitali....

*Prin.* Travestito in questa guisa, io sfido di essere riconosciuto.

*Bar.* Eh, lo credo anch' io.

*Prin.* Corriamo sul momento alla porta di Eleonora. Saprò sì bene interrogare, esaminarne i contorni.... Ma per evitare ogni sorpresa per parte dei miei domestici, che non mancherebbero di divulgar tosto la mia avventura, e far svanire per conseguenza il mio progetto, partiamo tosto.

*Bar.* Corpo di Bacco! coi miei abiti? S' egli volesse barattare, pazienza.

*Prin.* Per fortuna ho la chiave di questa scala segreta. (*prende la chiave dalla veste, che egli ha lasciato, e che dopo nasconde sotto uno dei cuscini della poltrona, facendone un fagotto*) Eccola. (*si avvanza verso la piccola porta.*)

*Bar.* Per bacco, dice davvero.

## S C E N A VI.

*Milesca di dentro, e detti.*

*Mil.* **N** On si è ancora veduto il nostro Padre? (*entra in scena.*)

*Prin.* Eccomi scoperto.

*Bar.* E or ora lo farò io.

*Mil.* (*al Principe, che crede lo Spazza cammino*) E che cosa fai tu qui? Rispondi, che cosa fai? Ah, che ti venga la rabbia! egli si è nettato con questo sciugatoio!

*Prin.* (*Egli non mi conosce. Dissimuliamo*) Signore....

A 6

*Mil.*



*Mil.* Signore .... Signore .... Tu sai far ben-  
la gattamorta. Alon, presto, non vi è Signo-  
re che tenga. Cammina, vattene, che farà  
meglio per te.

*Prin.* Ma intanto ....

*Mil.* Via, vattene, quì non abbiamo bisogno di  
borfaioli; ve ne sono abbastanza senza di te.

*Bar.* E può darsi anche senza di lui.

*Princ.* Ma...

*Mil.* Tu parli ancora? Aspetta, che andrò a  
prendere un buon bastone, e ti tratterò co-  
me meriti; ti caverò la filiggine io, birbone.

*Bar.* Oh trattar così un' Altezza!

*Prin.* Quel briccone farebbe capace di farlo.

(*và per uscir dalla porta.*)

*Mil.* (*Trattenendolo, e conducendolo verso il cam-  
mino*) Abbi la compiacenza di ritornare per  
la medesima strada donde tu sei venuto, e  
subito, ed in mia presenza.

*Bar.* Scommetterei la testa, che S. A. è più im-  
brogliato di me.

*Prin.* (*Il passo è difficile, come regolarsi?*)

*Mil.* Orsù, finiamola, termina il tuo dovere, e  
toglici da questo sudiciume. Noi non siamo  
quì a fare i servitori a te; hai tu inteso? e  
se or ora quando torno non hai finito, te-  
ne accorgerai, birbante, impertinente. *via.*

S C E N A VII.

*Il Principe, e Barogo.*

*Prin.* **P**Oco ci ha mancato ch' io non gl' in-  
segnassi a parlare. Ma mi premeva  
troppo di non scoprirmi. Si prevenga il suo  
ri-

ritorno. (*Esce per la piccola porta, che serra.*)

S C E N A VIII.

*Barogo venendo in scena.*

*Bar.* **E**Ccolo partito, ed io aggiustato come  
và: quà bisogna batterfela, e presto;  
e quel ch' è peggio fuggire in camicia, per-  
chè se fuggo con questi abiti, addio roba-  
mia, mi legano per ladro, e mi acconciano  
per le feste. (*và per spogliarsi.*)

S C E N A IX.

*Barogo, e Milesca.*

*Mil.* (*entrando verso il cammiuo.*) E così, è  
ancora finita questa faccenda?

*Bar.* (*Sentendo venir gente, rimette in furia il  
cappello, s' avvanza sulla cima della scena, vol-  
ge le spalle a chi entra, e lo guarda colla co-  
da dell' occhio.*

Cospetto! è colui del bastone.

*Mil.* (*Che vedo? il Padrone di già vestito! Egli  
ha dunque fatto la sua Toletta da per se-  
questa mattina!*) (*fa due profonde riverenze.*)

*Bar.* Gonfiamoci un poco; mi prende per il suo  
padrone; eh sta bene: un momento fa ha pre-  
so il suo Padrone per me.

*Mil.* Andiamo subito ad avvertire Gusmano, e  
D. Cesare. *parte.*

S C E N A X.

*Barogo solo.*

*Bar.* **A**H, ah, ah! Che bella Commedia! Ah,  
ah, ah! io respiro. Che eccellente  
porta rispetto è un abito ricco! Felici quelli,  
che hanno il mezzo di procurarseli; ma giac-  
chè



chè il mio travestimento ha principiato a ingannarli, coraggio! Barogo coraggio! Il Principe non può ritornare sì presto; occupiamo il suo luogo ancor un momento. Non ci sconcertiamo, mettiamoci in positura; da ciò che mi accade, veggo bene, che per riuscir negl' incontri, il più delle volte non ci vuole che dell'ardire, e della sfacciataggine. Oh, se non ci vuol altro, ne metterò in opera quanta ne occorre: franchezza, e impostura; inoggi questa è una mercanzia tanto comune, che tutti gli uomini son negozianti.

## S C E N A XI.

*Barogo, e Gusmano, con sottocoppa, e Cioccolata, Crostini, e un Bicchiere d'acqua.*

*Gus.* **E**cco il Cioccolato per il mio Padrone.  
*Bar.* **E** (Il Cioccolato al Padrone? buon principio! Eh.... basta che il fine ci corrisponda. Oh, parliamo da Principe, perchè la mia voce non faccia sventar la mina.)

*Fa segno imperiosamente, che gli si porti la colazione, siede sopra una poltrona, avendo cura di nascondersi il viso ogni volta, che Gusmano si avvicina. Gusmano pone la Cioccolata sopra la piccola tavola, che è vicina a Barogo, e si ritira in fondo del Teatro.*

*Gus.* Oggi, egli è ben taciturno!

*Bar.* (guardando Gusmano) Egli è ancor lì; che ci resti. (riguardando la cioccolata) Che buon odore io sento! Berrai tu, o non berrai?... Sarei ben poco accorto a non servirmene, Ad un gran Signore, com'è il Principe d'Oresca

non

non è gran cosa un cioccolato. Eh beviamo... Ma intanto quest'altro mi sta guardando, facciamolo partire. (*Fa cenno a Gusmano con aria grave di partire, ed egli obbedisce.*)

## S C E N A XII.

*Barogo solo.*

**Q**uesti Bricconi non osservano tutte le azioni dei loro Padroni, che per burlarsi di essi. Ma spicciamoci. (*mangia*) O che buona cosa! Che buon cioccolato. Cari questi crostini! Non ci mancherebbe che una fetta di presciutto, ed un fiasco di buon vino per fare una colazione da Re. Intanto ch'io scroc-co alla barba del Principe, sarebbe bella che qualcuno l'obbligasse a metter in opra il mio raschiatoio; ah, ah, ah! Ma che roba c'è in questo bicchiere?

(*gusta, e spara di nuovo ciò che ha bevuto*)  
 Auh! Auh! è acqua. Lasciamola, se fosse, anche acqua di vita.

## S C E N A XIII.

*Barogo, D. Cesare, e Gusmano.*

*Gus.* **S**ignore? D. Cesare.

*Bar.* **S** Oh, ecco delle visite. (*da se.*)

*Gus.* Egli non dice parola, non so che abbia. (*piano a D. Cesare.*)

*D. Ces.* Avrebbe egli scoperto? (*da se.*)

*Gusmano rimette nel fondo del Teatro la piccola tavola, su cui vi è la sottocoppa, e dice passando a D. Cesare, a cui fa osservare l'azione di Barogo, che si nasconde col fazzoletto.*

*Gus.* Bisogna che S. A. abbia male ai denti.

*D. Ces.* Lo credo anch'io. A 8 *Gus.*



*Gus. ( da se , accennando D. Cesare . )* Ecco là quel galantuomo del nostro secolo ! Ah se il diavolo se lo portasse via ! Che bella cosa ! *parte.*

S C E N A XIV.

*Barogo , e D. Cesare .*

*Bar.* Cosa mai vorrà dirmi ?

*D. Cesf.* Mio Principe , eccomi agli ordini vostri . Mi dissero , che V. A. vuol parlar mi , sarà senza dubbio sul proposito del biglietto , che mi ha ordinato di tener pronto per Madama Eleonora .

*Bar.* Costei sarà forse una di quelle che vivono d'incerti . *da se .*

*D. Cesf.* Eccolo , ed ecco anche i duecento scudi , che V. A. le fece l'onore di prometterle , e che sono nel viglietto accennati .

*Bar.* Non si donerebbe già tanto ad un' onesta donna . *da se .*

*( D. Cesare avvicina la tavola grande a Barogo , e vi depone la somma in quattro cartocci . )*

*D. Cesf.* Ecco la somma .

*Bar.* Questo ha ancora miglior odore , che il Cioccolato .

*( da se , avvicinandosi uno dei cartocci al naso . )*

*D. Cesf.* ( Spero di averne la mia buona parte . ) *da se , poi a Barogo , che avrà preso il biglietto , che finge di leggere .*

Oso vantarmi , che V. A. non sarà meno soddisfatta dello stile con cui è scritto , di quello , che sarà D. Eleonora dei duecento scudi .

*Bar.* Ho capito : costui è il reggimenti del Padrone .

*D. Cesf.*

*D. Cesf.* Siccome il biglietto non è lungo , se V. A. desidera di trascriverlo subito , io glielo farò capitar tosto a Madama .

*Bar. ( fa segno di nò , poi da se . )* Convien impedire quest' affare . Duecento scudi ad una donna !

*D. Cesf. ( volendo riprendere il denaro )* Non vorrei , che qualche mano indiscreta . . .

*( Barogo gli fa segno di lasciarli , e di andarsene . )*

*D. Cesf. ( partendo )* Che diavolo ha egli ! Lascio il cuore su quegli scudi . *via .*

S C E N A XV.

*Barogo solo .*

**E**ccomene spicciato . Quanto è mai comodo risponder coi gesti ! Così almeno si va esenti dal dir delle sciocchezze . Oh quante persone gravi , e altitonanti , che non dovrebbero far altro che gesticolare ! Sarebbero così meno soggette alla derisione , ed alla burla di chi le ascolta .

S C E N A XVI.

*Barogo , Donna Ines , e Gusmano .*

*Gusf.* **S**ignore , la Cameriera di Madama Eleonora desidererebbe di avere un momento di udienza da V. A. .

*Bar. ( da se mettendo in saccoccia il Biglietto , ed i denari . )* Sia maledetto il Principato ! Sta' a vedere , che mi converrà dar udienza a tutta la Città .

*( continua a nascondersi col fazzoletto . )*

*Gusf. ( a D. Ines )* Voi vedete che è il suo mal di denti , che gl' impedisce il parlare , ma non temete , avvicinatevi .

A 9

*Gusf.*



*Bar.* Ah! ah! L'amica ha mandato la ferva a prendere il denaro. *da se.*

*Gus.* ( *piano a D. Ines* ) Ricordatevi di soffiare per D. Cesare.

*D. Ines.* ( *piano a Gusm.* ) Lasciate fare a me.

*Gus.* Io esco per avvertire quel famoso dentista che abita vicino a questo Palazzo. *via.*

*Bar.* Oh diavolo! Un Dentista! Sarebbe bella.

S C E N A XVII.

*Barogo, e Donna Ines.*

*Durante questa scena, Barogo s'ingegnerà in ogni maniera per esaminare, ed accarezzare Donna Ines senza lasciarsi vedere.*

*Bar.* ( *da se, guardando Donna Ines colla coda dell'occhio* )

OH che bocconcino delicato! Come lo divorerei volentieri!

*D. Ines.* ( *da se* ) Quanto farei contenta, che guardandomi da vicino mi trovasse più bella della mia Padrona!

*Bar.* Essendo Principe ho diritto di prendermi qualche libertà. ( *le fa cenno che si accosti.* )

Ma, e se sopraggiunge il vero Privilegiato!

Oh allora farei concio da friggere: intanto pigliamo quel che si può.

*D. Ines.* ( *accostandosi* ) Accostiamoci. Mi guarderà.

*Bar.* Non ci facciamo vedere in viso, altrimenti addio Principato.

( *Siede sul Sofà, e vuole che Donna Ines si metta accanto a lui.* )

*D. Ines* ( *fa una riverenza ricusando* ) Mio Signore. ( *Barogo insiste.* ) Oh, mio Signore!

V. A. mi fa troppo onore.

*Bar.*

*Bar.* Oh così.... Lasciatevi onorare. ( *le prende le mani, che bacia più volte.* )

*D. Ines.* Oh, grazie. ( *Per essere un Principe, ha le mani molto dure, e molto nere.* ) ( *da se* ) Signore finitela, ve lo dimando in grazia; finitela, e degnatevi di ascoltarvi. ( *Oh, è mio senz'altro.* )

*Bar.* Parlate, parlate. ( *con voce soffogata.* )

*D. Ines.* Io vi confesserò adunque, o Signore, che se per mia cattiva sorte venisse la mia Padrona a penetrare la cagione, che a voi mi guida, io farei certamente scacciata.

*Barogo approfitta di un momento, in cui essa avrà gli occhi bassi per chiuderli con una mano, ed abbracciarla.*

*D. Ines.* Eh! impertinentello. ( *con vizzo* ) Oh via, Signore, ascoltatemi.

*Bar.* Sì, sì.

*D. Ines.* V. A. adunque sappia, che ci andrebbe della mia coscienza, se la lasciassi più a lungo ingannare da persone, che ella ama molto più, che non meritano.

*Bar.* Oh! Oh!

*D. Ines.* Sì, mio Signore, voi avete al vostro servizio un uomo, che vi tradisce, e vi ruba.

*Bar.* Eh! Eh! ( *Ma questo è il solito, tanto più in casa di un Gran Signore.* )

*D. Ines.* In seguito, la Signora Eleonora, di concerto con quel briccone di D. Cesare, vanno a gara a chi meglio fa darvela ad intendere.

*Bar.* Ah! Ah!

*D. Ines.*



*D. Ines.* E per colmo di perfidia, ella si è unita in segreto contro di voi con quel damerino di Cantante; dietro cui corrono tutte le donne, e quel villanaccio, che passa per Duca, ed è un briccone, un truffatore, un giuocator di vantaggio.

*Bar.* Hum! hum!

*D. Ines.* Ma non vi degnate, Signore, di rispondermi una parola?

*Bar.* Hem! hem!

*D. Ines.* Capisco ben io il perchè. Crede V. A. senza dubbio, ch'io parli per spirito di vendetta, o di dispetto contro la mia Padrona, ma posso farle toccar con mano, che quanto dico è la pura verità.

(*si alza, e cerca nelle tasche.*)

Dove sono dunque quelle lettere! Io credevo di averle prese meco. Adesso vi va del mio onore, se V. A. non le vede. Se mi permette vado in un salto, e gliele porto; voglio assolutamente che si persuada della mia sincerità.

*Bar.* Sì, sì... *l'abbraccia.*

*D. Ines.* Bene obbligata. In verità non riconosco più il Principe. (*parte.*)

*Bar.* Io lo credo bene.

## S C E M A XVIII.

*Barogo solo.*

**P**Arlate, parlate! Sì, sì! Ah, ah! Oh, oh! Eh, eh! Ehm, ehm! Hum, hum! Che belle risposte, che le ho date! Ma senza aspettare ch'ella ritorni, leviamoci un poco da quest'impiccio.

SCE-

## S C E N A XIX.

*Milescas, e detto.*

*Mil.* **D**On Felicio, antico Maestro di V. A....

*Bar.* Oh, non finisce più! *da se.*

*Mil.* Si prende la libertà di venire a ricercare risposta al memoriale, che ha avuto l'onore di presentarle saranno otto giorni.

*Bar.* (E' capitato giusto a proposito.) *da se.*

*Mil.* Se sapeste, o Signore, in quali angustie si trova quel povero onest'uomo!

*Bar.* (E io non burlo, possiamo darci la mano.)

*Mil.* E' vero che la famiglia di V. A. gli aveva accordata una considerabil gratificazione, ma avendo dato a censo tutto il suo denaro ad un briccone, che dolosamente è fallito... ne vediamo tanti di questi fallimenti.... Il Sig. Felicio si trova adesso, per così dire, ridotto alla mendicizia.

*Bar.* (*sempre da se*) Questo è un caso ben differente! Mi viene in capo un'idea, cospetto ella è buona, e scommetto che il Principe farebbe lo stesso, se fosse in luogo mio. (*dà i quattro cartocci a Milescas.*) Quel povero onest'uomo aspetta, è meglio, che abbia egli questo denaro, che una civetta, che ne avrà avuto anche di troppo.

*Mil.* Come! Mio Signore, tutto questo denaro è per D. Felicio!... Oh quante benedizioni ch'egli darà a V. A.!... Volete che lo faccia passare.... (*Barogo continuando a nascondersi col suo fazzoletto, fa segno di no.*) Gli dirò, che il vostro mal di denti v'impedisce di riceverlo. *via.* SCE-



## S C E N A XX.

*Barogo solo.*

**I**L mio mal di denti! Ah, ah! Avvenga ciò che ne fa avvenire, non mi pento di quanto ho fatto. Ma dopo aver sollevato quell'uomo onesto dal suo imbarazzo, pensiamo a noi. Partiamo presto, presto, giacchè son solo. Che cos'è? Viene altra gente!... Il rumore viene da quella parte! Ah mischino me! Son perduto! Questa è la porta per cui il Principe se n'è andato; non può esser altri, che lui! Misericordia! Che ho da fare? Dove nascondermi, dove? Eh, cospetto, sotto questa tavola. E quando tutti se ne andranno, approfitterò dell'occasione per riprendere i miei arnesi, se il Signor Principe avrà la bontà di rimetterli dove gli ho lasciati. *(si nasconde sotto la tavola.)*

## S C E N A XXI.

*Il Principe, e Barogo solo.*

**Prin.** **N**Ulla ho potuto scoprire, nulla affatto: il mio travestimento però non mi riuscì del tutto inutile, poichè mi ha fatto ricevere questa commissione alla porta di D. Eleonora per il Sig. Gusmano mio Cameriere. Questo è per me troppo onorifico, e voglio eseguirlo con somma cura. Sarà un qualche intrigo mi figuro. Riprendiamo i miei abiti, e nascondiamo questi per servirsene all'occasione.

**Bar.** Povero me! Eccomi più imbrogliato di prima.

*Prin.*

**Prin.** Penferò io al modo di ricompensar quel povero diavolo, a cui li presi, che senza dubbio sarà a quest'ora in grande imbarazzo.

**Bar.** E come! Egli è indovino.

**Prin.** *(dopo aver ripreso la sua veste da Camera, e nascosto l'abito di Barogo nel medesimo luogo.)* Benchè fosse assai di buon ora, oh! come le strade erano già popolate d'artigiani d'ogni sesso, d'ogni età; come volavano essi allegramente al lavoro, mentre il ricco cerca di prolungare un sonno cento volte interrotto per svellersi dalla noja che lo assedia, e dai rimorsi che lo perseguitano.... ma io scordavo quasi la mia commissione. *(suona)*.... Mi sento un certo appetito....

## S C E N A XXII.

*Il Principe, Milesca, e Barogo nascosto.*

**Prin.** **V**Ooglio Gusmano.

**Mil.** *(Che vedo? Eccolo in veste da camera un'altra volta)* dà al Princ. una lettera  
Una lettera di D. Felicio.

**Prin.** Fatemi venir Gusmano, vi dico. *Mil. via.*

## S C E N A XXIII.

*Il Principe, e Barogo nascosto.*

**Prin.** **Q**Uel povero D. Felicio mi perseguita; conviene una volta ch'io pensi a lui. Ho verificato il fatto, e la sua disgrazia non è che troppo reale. Egli è un degno onest'uomo.

SCE-



## S C E N A XXIV.

*Gusmano, e detti.*

*Prin.* **G**uardate un poco, Gusmano, cosa sia quel plico, che si trova quì a voi diretto.

*Gus.* (Chi diavolo può averlo portato quì?)

*Bar.* Egli non sa, che parla col commissionato.

*Prin.* Aspettate.... Questo è il carattere di Donna Ines; farei curioso di sapere ciò che ella vi manda, voglio con esso passarvi la noia.

*Gus.* La civiltà, mio Signore, non mi permette...

*Prin.* Io ve lo comando.

*Gus.* Crederei di abusarmi della compiacenza del mio Padrone.

*Prin.* Abbiate quella di obbedirmi.

*Gus.* Mio Signore, questo è diretto a voi medesimo. (dopo aver levata la sopraccarta.)

*Prin.* (prende, e legge) Egli ha ragione. E' ridicolo ch' io faccia le mie commissioni, e quelle della mia gente di casa.... Il mio Cioccolato.

*Gus.* Ma Signore.... *con stupore.*

*Prin.* (legge) „ Mio Principe. „ E' Donna Ines, che mi scrive. „ Prendo il partito di mandarvi le lettere, di cui ho avuto l'onore di parlarvi. „ Io non sò ciò che ella voglia dire. „ Non potendo io aver l'onore di portarvele in persona, poichè la mia Padrona, che si è alzata in questo punto dal letto, mi ritiene. Vediamo questi biglietti, di cui ella pretende avermi parlato. Che vedo! Essi sono tutti diretti alla Signora Eleonora? Leg-

gia.

giamo. „ Perdonò, vi prego, amabilissima mia, „ se non ho potuto essere dei vostri ieri sera, „ perdonò, voi eravate sola, io lo sapeva, e „ questo è quello che mi dispiace: quello star da „ solo a solo, oh quanto è mai delizioso! Del „ resto vi ringrazio del bel diamante di S. A. „ Egli ha fatto molto bene a donarvelo, poichè „ in verità mi mancava. Io vi abbraccio.

*Bar.* Buono! E uno.

*Prin.* Cielo! Con chi mi trovo io in concorrenza? Vediamo quest' altro. Egli è del Duca, con cui ho perduto tanto l' altro giorno. „ Verrò questa sera per cenare con voi, mia bella ragazza; sarà facile, che vi sia anche il „ nostro buon Principe, e spero, che giuocheremo. Abbiate dunque la cura di prepararci le „ carte, e i dadi, che voi sapete. Poichè sono „ stanco di perdere al giuoco in tutte le maniere. Addio. Avviso al Lettore; saprò trarne profitto. Che perfido! Che scellerato!

*Bar.* Fidatevi Signorini di andare a giuocare in casa di queste Signore.

*Prin.* Quest' indegnità m' apre gli occhi. Arrossisco della mia debolezza. Ma il dolermene sarebbe mettervi il colmo. M' inganno io? Quest' altra è di D. Cesare. „ Voi mi fate „ tanta premura, mia cara Damina, per quel „ denaro, che ci ha promesso il Principe, come „ se dopo il nostro trattato.... Il nostro trattato! „ non vi abbia parte tanto il mio interesse, quanto il vostro, che l' abbiate subito. „ Glie ne parlerò ancor questa sera, e saprò sol-

„ le-



„lecitarlo sì caldamente, che sarà finalmente  
„costretto di venire al punto, a cui lo voglia-  
„mo. Vi abbraccio, come vi amo.

*Bar.* Che tenerezza!

*Prin.* Non troverò io dunque che degli ingra-  
ti, e dei traditori? Ecco le prove de' miei  
fondati sospetti, che tanto desiderava; eccole  
nel momento ch' io meno le attendeva! Ma  
è preso il mio partito; eccomi appieno disin-  
gannato. Dissimuliamo.... (*si volge, e vede*  
*Gusmano*) E che fai là fermo, non ti ho io  
ordinato il Cioccolato?

*Bar.* Ahi! Ahi!

*Gus.* Volevo con tutto il rispetto farle osserva-  
re, che l' ha di già preso.

*Prin.* Io?

*Gus.* Altezza sì, ed anche con maggior appeti-  
to del solito, poichè fuori del bicchier d' ac-  
qua non v' è rimasto nulla.

*Prin.* Voi scherzate.

*Gus.* Per prova, ecco ancora la chicchera, in  
cui ho avuto l' onor di servirla.

*Prin.* Voi vorreste farmi credere....

*Gus.* Milescas, che era presente può farne fede.

S C E N A XXV.

*Milescas, e detti.*

*Mil.* **A**ltezza sì, io son testimonio, anzi fi-  
niva V. A. di vestirsi in quel mo-  
mento.

*Prin.* Che dici? se sono ancora in veste da Ca-  
mera?

*Bar.* (Ecco il mistero.)

*Gus.*

*Gus.* D. Cesare, che sopraggiunse allorchè V. A.  
terminava, può dir la verità; eccolo per l'  
appuntamento.

S C E N A XXVI.

*D. Cesare, e detti.*

*Prin.* **C**He mai vuol dir questo? Venite D.  
Cesare. Mi si vuol dare ad intende-  
re, che stamane vi ho veduto, e che facevo  
colazione quando veniste.

*D. Ces.* Non sò, se l' abbia fatta in effetto, ma  
sò bene, che V. A. lasciava in quel momen-  
to una chicchera, mentre io ebbi l' onore  
di rimetterle il biglietto con i dugento scu-  
di per la Sig. Eleonora.

*Bar.* (Ohimè! nuovo imbroglio!)

*Prin.* Voi mi avete dato questa mattina un bi-  
glietto, e 200. scudi per la Signora Eleonora?

*D. Ces.* In quattro involti di cinquanta, che  
m' ordinò V. A. di lasciar su quella tavola,  
mentre era tutto vestito, e sedeva su la me-  
desima poltrona.

*Prin.* Vi sareste forse messo in capo di persua-  
dermene?

*Bar.* Oh la farebbe bella!

*D. Ces.* Posso assicurarla, che non v' ha cosa  
più vera.

*Gus.* Gl' involti gli ho veduti anch' io.

*Mil.* Ed io ancora, a segno, che appena era  
uscito D. Cesare, che V. A. fece entrar D.  
Ines Cameriera della Sig. Eleonora, a cui si  
degnò di dare un momento di udienza.

*Prin.* Orsù finiamo un giuoco, che sommamen-  
te



te mi spiace, o saprò punire il vostro ardire.

*D. Ces.* Egli delira. )

*Gus.* Gli frulla il cervello. ) *a parte.*

*Mil.* Egli è pazzo. )

*Bar.* (Non tanto pazzo.)

*D. Ces.* Mio Principe....

*Prin.* Voi siete un traditore... Non replicate; ho tanto in mano da potervi confondere. Se io avessi ricevuto questa somma, o l'avrei ancora, o saprei almeno l'uso, che ne ho fatto.

*Mil.* Non è tanto tempo che V. A. ne ha disposto, che possa sì presto scordarsene.

*Gus.* Deve ricordarsi, che ha voluto beneficar D. Felicio.

*D. Ces.* Voi sentite mio Principe?

*Mil.* Fui io stesso incaricato di portargli il denaro.

*Gus.* Ed è rimasto molto mortificato di non aver potuto ringraziarla a viva voce.

*Mil.* Ed ha cercato di supplire colla lettera, che poco fa ho avuto l'onore di rimettere a V. A.

*Prin.* Io resto attonito. ( *prende la lettera di*

*D. Felicio, l'apre, e legge* ) „ Mio Principe, „ quanti rendimenti di grazie io non vi devo per „ i dugento scudi, che accordaste al più rispettoso de' vostri servi. Quà dice dugento scudi.... Io non m'inganno.... per i dugento

„ scudi.... Questo è il suo stile, il suo carattere, la sua firma. Se il Diavolo non v'è entrato, io non capisco nulla.

*Bar.* (Eh capisco io.)

SCE.

## S C E N A XXVII.

*Posticcio, e detti.*

*Post.* **N**on m'inganno, ho l'onore d'inchinarmi a S. A. Serenissima il Signor Principe d'Oresca.

*Prin.* Son' io. E voi, chi siete?

*Post.* E' impossibile, che V. A. non abbia inteso a parlare del Dottor Posticcio; io sono un suo umilissimo servitore, Italiano di nazione, Dentista di mestiere, ed onest' uomo di professione.

*Prin.* Lasciamo le qualità; Che ricercate? Che volete?

*Bar.* (Scommetto io, che viene per strappargli il dente, che faceva male a me.)

*Post.* Vengo a procurare a V. A. un qualche sollievo al suo male.

*Prin.* Signor Dottore, di qual male parlate voi, ve ne prego?

*Post.* Corpo di Bacco, V. A. non lo può ignorare.

*Prin.* Io non vi capisco.

*Post.* Mi avreste voi burlato? *a Gusmano.*

*Gus.* Non vedete, che lo fa apposta.

*Post.* Vosignoria non può essersi scordato, che è stato tormentato tutta la mattina da un fierissimo mal di denti, ed io appena avvertito, sono prontamente accorso per farle l'operazione.

*Prin.* Per farmi l'operazione? A me? Voi v'ingannate Signor Dottore; I miei denti sono nel miglior stato del mondo, ed io non mi ricordo



cordo nemmeno di avervi avuto male in tutto il tempo di vita mia.

*D. Ces.* Oggi dove diavolo ha il capo? *da se.*

*Post.* Ecco come sono tutti gli ammalati, passato una volta il dolore, si credono di star bene per sempre, e il male che hanno provato, fa che si oppongano al bene, che lor si vuol fare.

*Prin.* Ma io vi ho già detto, e vi replico....

*Post.* Abbia pazienza, mio Signore, non abbia paura; ella è in buone mani, perchè senza vantarmi posso dire, che non ho l'eguale in tutta la professione.

(*mette la sua borsa sulla tavola.*)

*Bar.* (Senza vantarsi.)

*Post.* Mi faccia dunque la grazia di farmi vedere il dente, che le duole.

*Prin.* Basta così, Signor Dottore.

*Bar.* (Bella! che gli levasse un dente per complimento!)

*Post.* Altezza, abbia pazienza; Io mi spiego; è un dente canino, o un dente incisivo, o un dente molare, che la tormenta? è nella mascella inferiore, o nella mascella superiore? è egli sul davanti, oppur nel fondo? Parli, mi dica.

*Prin.* Mi farete oramai perder la pazienza.

*Post.* Abbia pazienza, ed apra la bocca, perchè bisogna subito esaminare il dente; se bisogna impiombarlo, l'impionberemo; se bisogna cavarlo, lo caveremo; è una cosa stessa; e l'una, e l'altra operazione si fa in un momento,

to,

to, non è che una destrezza di mano. Ella non vedrà nemmeno il ferro, che adopero.

*Prin.* Ma oramai....

*Post.* Abbia pazienza, mio Signore.

*Bar.* (Ne ha veramente bisogno.)

*Post.* Ecco il modo. Io vi sostituirò al dente, levato un dente così bello, così buono, che farà arrossire tutti gli altri. Son conosciuto alla Corte, e V. A. può informarsene. Non vi è in tutta questa Città, nè Dama, nè Petimetre, nè Cavaliere, che non abbia almeno uno, o due de' miei denti in bocca.

*Prin.* Vorreste forse concludere, che io debba avervi la medesima obbligazione?

S C E N A XXVIII.

*Donna Ines, e detti.*

*D. Ines.* **A**ltezza, la mia Padrona è uscita in questo momento, ed ho approfittato del tempo per godere del permesso, che mi ha accordato.

*Bar.* (Eccone un'altra.)

*Prin.* E quando? vi prego.

*D. Ines.* Questa mattina, pochi momenti sono; E non potendo venir subito, mi son presa la libertà di significargliene la ragione con una lettera, di cui ho incaricato un birbante, che trovai alla porta della nostra Casa.

*Bar.* (Per un Principe non c'è male.)

*Gus.* Ve l'abbiamo pur detto, che Donna Ines vi ha parlato.

*Prin.* Tuttociò che sento, e vedo, non fa che raddoppiar la mia sorpresa.

*D. Ines.*



*D. Ines.* V. A. si è spogliata?

*Mil.* Sente?

*D. Ines.* Il mal de' denti farebbe forse aumentato a segno....

*Prin.* Sta' a vedere, che si son tutti accordati per persuadermi, che ho veduto tutto il mondo, quando non vidi persona; che io abbia beneficato un uomo, a cui non ci ho nemmeno pensato, con dugento scudi, che si dice mi siano stati rimessi in mano propria, benchè in questa mane io non abbia maneggiato nemmeno un quattrino; che mi sono vestito, quantunque sia ancora in veste da camera; che ho fatto colazione, benchè mi senta lo stomaco vuoto, e che abbia male ai denti, quando essi sono più sani che mai. Questo è ben stravagante.

*Bar.* (Oh egli ha ragione.)

*D. Ines.* Io credo però, mio Signore....

*Prin.* Donna Ines, vi devo troppo per offendermi d'una burla, benchè spiacevole; ma è tempo, ch'ella finisca, saprò ricompensare l'importante servizio, che mi avete reso; E voi *D. Cesare* datemi tosto la chiave della mia cassetta, e del mio scrittoio.

*D. Ces.* Mio Principe....

*Prin.* Voi mi avete inteso. (prende le chiavi)  
Da questo momento voi non siete più nulla di mio. Questa lettera ve ne dirà la ragione. (gli dà la lettera) Riguardo ai dugento scudi, saprò ritrovargli; intanto uscite.

(*D. Cesare parte mortificato.*)

*Post.*

*Post.* E' la rabbia de' denti, che lo fa parlare; Aspettate un momento, aspettate. Io voglio rimediarvi. Signor Principe abbia pazienza, abbia pazienza. E voi (*a Gusmano*) avanzate quella poltrona.

*Bar.* (Come diavolo ha da finire?)

S C E N A U L T I M A.

*Il Principe, Donna Ines, Posticcio, Gusmano, Milescas, Barago nascosto.*

*Prin.* **E** Voi, Signor Dottore, fate altrettanto, andatevene in grazia. Son persuaso della vostra abilità, ed ho tutta la confidenza nell'arte vostra, ma vel ripeto per la centesima, ed ultima volta, ch'io non ho bisogno nè dell'uno, nè dell'altra.

*Post.* Ma, mio Signore, abbia pazienza.

(*Il Principe con impazienza fa andar indietro Posticcio, che rovesciando la tavola, scuopre Barago.*)

*Bar.* Misericordia! Ah, ella è finita per me!

(*Tutti spaventati lasciano cader la tavola su i piedi di Posticcio, che grida, mentre gli altri ridono di Barago.*)

*Post.* Ahi! ahi! ahi!

(*Milescas, Donna Ines, e Gusmano ridono.*)

*Prin.* (nel volgersi) Che cosa c'è?

*Post.* Ohimè! non posso più.

*D. Ines* Ah! ah! ah! Il Principe! ah! ah!)

*Gus.* Ah! ah! ah! S. Altezza! ah! ah!)

*Mil.* Ah! ah! ah! Che figura! ah! ah!)

*Prin.* (avanzandosi) Ma chi vedo?

*Bar.* (sbarazzandosi dal tappeto) Voi vedete

un



un disgraziato , che implora con tutti due i ginocchi la vostra indulgenza . Tutti , ciascuno , anzi ognuno dice così , che siete un Principe tanto buono !

*Prin.* Ma chi sei ? di dove vieni ?

*Bar.* Di sotto a quella tavola , Signore .

*Prin.* Capisco bene . Ma per quale azzardo sei tu venuto quì ?

*Bar.* Nò Signore , non è stato l' azzardo , ma piuttosto per questo cammino , che voi vedete , e che , salvo il rispetto , che devo a questa nobile Compagnia , ho avuto l' onore di spazzare questa mattina .

*Prin.* Come ?

*Bar.* Oh poveretto me ! Sì Signore ; è stato un maledetto momento di curiosità , che mi ha affascinato . Ma quanti non ve ne sono di questi momenti nel corso della vita di questo mondo ? Ho vedute tante , tante , e poi tante le belle cose ; che non ho potuto fare a meno di mettervi sù le mani . Ma in parola d' onest' uomo , da Spazzacammino onorato , o Signor Principe , non lo feci per farvi torto . In Casa dei gran Signori , vi sono già tanti , che fanno bene la loro parte , e voi lo sapete meglio di me , adesso . In somma è stato così solamente per vedere , che figura facevo ; ma appena mi sono imprincipato , non mi fu più possibile di disimprinciparmi , perchè venivano gli uni dietro agli altri , come una mandra di caproni , o Signore , e questi bei abiti , che sono i vostri . . . .

*Prin.*

*Prin.* Mi spiegano un' enigma , che mi parve fin' ora inconcepibile . Ti perdono l' ardire per la buona azione che hai fatta , e pel vantaggio che a me ne risulta .

*Bar.* Ah ! Signor Principe . . . .

*D. Ines.* E' dunque ella quel Signore , che mi abbracciava sì stretta ?

*Bar.* E' stato un incerto del mio nuovo Personaggio .

*D. Ines.* Non mi stupisco più , che le mani di S. A. fossero così ruvide .

*Gus.* Sibbene ; ecco il Principe , che si è bevuto il cioccolato .

*Bar.* Se è stato V. S. che l' ha fatto , il Cielo la benedica , non ho mai preso il meglio . . . Fu la prima volta .

*Mil.* Fu per conseguenza S. A. , che si era nettato collo sciugatoio ! . . .

*Prin.* Sì , ma poco mancò , che non ne fossi io la vittima ; io fui , che tu con tanta pulizia hai ricondotto al cammino . Il mio travestimento vi ha ingannato . Ma un' altra volta , siate più umano verso chi voi credete vostri inferiori .

*Bar.* Perchè vedete , alle volte si crede aver che far col servo , e vi si trova in vece il Padrone .

*Prin.* E tu , mio amico , vendi a tuo vantaggio gli abiti , che hai indosso , ed assicurati , che avrò cura di te . Ti rendo i tuoi , che furono per me cagione d' un estremo piacere . Eccoli , questi sono gli abiti di un onest' uomo .

*Bar.*



*Bar.* Che farà tanto più felice , poichè voi gli perdonate l' ardire di esser passato per la vostra persona.

*Prin.* Non passai io stesso per te?

*Bar.* E' vero , Altezza ; ma per mia sfortuna l' abito non fa l' uomo . Cortesi ascoltanti , io ho fatto un' ottima giornata per un Spazzacammino , ma ella diverrà per me una giornata da Principe , se il vostro bell' animo si degna di coronarla .

**F I N E.**



371173

bis

70.003.569